

di Alberto Brizzi*

ANIMAL WELFARE LABELLING



“L’etichettatura dei prodotti alimentari, che vede l’Italia all’avanguardia per le informazioni che già vi compaiono, verrebbe ulteriormente arricchita con informazioni relative all’uso di sistemi di allevamento rispettosi del benessere degli animali .”

Il 13 dicembre 2007 si è svolta in teleconferenza la prima riunione del gruppo di lavoro sul tema dell’etichettatura dei prodotti riferita al benessere degli animali dai quali sono stati ottenuti. Lo scopo del gruppo di lavoro è quello di sviluppare una posizione condivisa all’interno della FVE. Il tema, apparentemente frivolo, è strategico nel quadro dello sviluppo dell’etichettatura come veicolo di informazioni essenziali per il consumatore, informazioni che possono essere usate per orientare gli acquisti, oltre i criteri della convenienza economica o dell’aspetto della confezione, verso prodotti la cui creazione includa un’attenzione speciale al tema etico del benessere degli animali allevati.

Nelle intenzioni dell’UE lo sviluppo dell’agricoltura e delle aree rurali passa attraverso un “modello etico” di società che ha fra i suoi obiettivi quello di un’agricoltura sostenibile e la tutela del benessere degli animali allevati a qualunque scopo.

L’etichettatura dei prodotti alimentari, che vede l’Italia all’avanguardia per le informazioni che già vi compaiono, verrebbe ulteriormente arricchita con informazioni relative all’uso di sistemi di allevamento rispettosi del benessere degli animali. Il consumatore sensibile a questi temi potrebbe, con i suoi acquisti, incentivare le forme di allevamento più affini al suo “sentire” nei confronti del regno animale. L’esempio delle uova ottenute da galline allevate a terra, il cui consumo è cresciuto del 275% rispetto al 1997, incoraggia a seguire questa strada anche per altre specie e prodotti, anche se, più il sistema si estende, diventa più difficile incorporare, nei criteri utilizzati per definire il “benessere”, le notevoli differenze di tecniche di allevamento presenti fra i vari Paesi europei, specie per le specie zootecniche maggiori.

UN ELENCO ENTRO IL 2009

Oggi sono già stati fissati requisiti minimi di benessere per gli animali allevati all’interno dell’UE. Essi comprendono a grandi linee: la libertà da fame e sete, la disponibilità di un ambiente dotato di riparo e di una comoda area di riposo, la libertà da dolore, traumi e dalle malattie, la libertà di esprimere comportamenti normali e di poter stare in compagnia di animali della stessa specie, la libertà dalla paura e dal disagio. Tali requisiti sono dati per scontati e, come tali, non rientrano nell’ambito di applicazione di questa tipologia di etichettatura. Essa riguarderà situazioni e sistemi di allevamento che, nel campo del benessere degli animali, andranno oltre il rispetto dei requisiti (minimi) di legge.

Al fine di validare scientificamente i criteri da utilizzare, una commissione scientifica UE che lavora al

”Welfare Quality Project” dovrebbe fornire, entro il 2009, un elenco di indicatori misurabili atti a valutare il benessere degli animali è previsto anche l’uso dei risultati della ricerche in tema di benessere effettuate da altri Enti ed Istituti operativi nei Paesi membri. Questi indicatori forniranno le basi per l’evoluzione del quadro normativo.

In questo scenario l’utilizzo di etichette, che permettano al consumatore di decidere se acquistare prodotti ottenuti da animali allevati in condizioni ritenute più rispettose del loro benessere, dovrebbe consentire di indirizzare le attività zootecniche secondo criteri etici utilizzando meccanismi “di mercato”.

LA NOSTRA PROPOSTA

L’Italia ha una ricca tradizione di prodotti tipici ed è ovviamente interessata all’etichettatura “di origine” dei prodotti alimentari a tutela della propria industria agroalimentare e del patrimonio culturale ad essa legato. In questa prospettiva l’aggiunta di indicazioni relative al livello di benessere presente negli allevamenti può essere vista come una possibilità di ulteriore distinzione dei prodotti che aggiunga, alle informazioni relative all’origine ed all’osservanza di disciplinari di produzione, l’aderenza a determinati criteri etici nell’allevamento.

Il sistema di etichettatura dovrebbe essere introdotto su base volontaria (così come avvenuto per le pratiche di eradicazione di alcune malattie infettive) e poi eventualmente sviluppato. E’ evidente che, nel tempo, i livelli minimi di benessere verranno migliorati, la loro diffusione fra le aziende crescerà e, come accade per ogni etichettatura, il suo valore decrescerà nel tempo.

Per quanto riguarda l’etichettatura di origine da introdurre nell’UE, la proposta è quella di suddividere i prodotti alimentari in: da sola agricoltura UE, da agricoltura UE e non UE e da agricoltura non UE. Essa fornirebbe rudimentali indicazioni sulle condizioni di benessere degli animali (essendo quelli allevati al di fuori dell’UE non tutelati dalle normative comunitarie) è chiaro però che se l’indicazione di origine comprendesse i prodotti di origine vegetale che entrano nella filiera, i prodotti da sola agricoltura UE sarebbero una assoluta minoranza e l’etichettatura perderebbe molta della sua importanza. La parte più difficile della procedura di messa a punto dell’etichettatura sul benessere riguarderà la definizione delle basi scientifiche che consentono di misurare il benessere degli animali allevati.

I medici veterinari sono profondamente consci del fatto che, non di rado, la proiezione di sensazioni, aspirazioni e idee tipicamente “umane” possono distorcere in modo sostanziale il rapporto uomo-animale con conseguenze a volte serie. Per questo motivo, nello sviluppo dell’allevamento delle specie di interesse zootecnico, l’individuazione ed il monitoraggio di indicatori, oggettivi e scientificamente riconosciuti, di benessere costituiranno uno strumento essenziale di lavoro e forniranno ai Medici Veterinari gli strumenti per mantenere la valutazione del benessere animale nell’ambito scientifico.

O.S.A.

E’ evidente che, se da un lato, l’UE persegue un modello di sviluppo rurale etico e sostenibile, il criterio di “eticità” dovrebbe essere esteso anche nei confronti degli allevatori. Per questo motivo l’evoluzione della filiera zootecnica verso sistemi di allevamento più rispettosi del benessere animale dovrebbe attuarsi attraverso una “crescita” dell’allevatore (oggi “O.S.A” Operatore Settore Alimentare) quale membro prezioso e responsabile della filiera agroalimentare e della comunità e dovrebbe essere economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile.

In questo quadro un grande sforzo dovrà essere fatto dai membri dei singoli Paesi per sviluppare i concetti relativi al rispetto del benessere animale tenendo nel debito conto le condizioni locali nelle quali si svolgono le attività zootecniche (ad esempio non sarà possibile, per lo meno nel futuro prossimo, allevare bovini all’aperto d’estate in Pianura Padana) in modo che lo sviluppo del benessere animale possa diventare parte integrante di un reale sviluppo “sostenibile” della zootecnia.

* Membro del Gruppo di Lavoro FVE sull’ “Animal Welfare Labelling”